

MICHELE ANSELMI

ROMA Diciotto film, rappresentativi della produzione italiana degli ultimi dodici mesi: è tra questi che una giuria internazionale - composta dall'inglese Derek Malcolm, dal tedesco Klaus Eder, dalla romena Adina Darian, dal francese Michel Ciment e dall'americano Dave Kher - sceglierà le sei Grolle d'oro in palio. Giunto alla sua 41esima edizione, il premio valdostano pilotato da Felice Laudadio (25-30 ottobre) guarda sempre più decisamente all'estero, proponendosi come una sorta di finestra internazionale. L'idea è di promuovere un movimento «d'attenzione» attorno al nostro cinema: poco visto, snobbato, qualche volta sottovalutato o ingiustamente maltrattato. «Sono sicuro che così facendo contribuiremo a smantellare una serie di pregiudizi. Perché non ci

Cinema italiano, gli stranieri ci giudicano

Laudadio presenta le Grolle d'oro: 18 film e una giuria di critici di altri paesi

sono solo critici "alla Frodon" (il colto recensore di *Le Monde* diventato famoso come stroncatore dei film italiani, ndr). E poi il confronto è utile, non solo sul piano promozionale. Scommettiamo che, una volta uscite nei vari paesi le corrispondenze da Saint Vincent, in molti si faranno vivi per acquistare alcuni dei film da noi presentati?».

Scelti a «giudizio tutt'altro che insindacabile» dall'ex curatore della Mostra di Venezia nonché attuale direttore del festival di Taormina, i diciotto film rappresentano abbastanza fedelmente il meglio del cinema italiano. Ci so-

no *La balia* di Bellocchio, *L'assedio* di Bernardo Bertolucci, *Il dolce rumore della vita* di Giuseppe Bertolucci, *Matrimoni* della Comencini, *Milonga* di Greco, *Prima del tramonto* di Incerti, *Questo è il giardino di Maderna*, *Ormai è fatta* di Monteleone, *Come te nessuno mai* di Muccino, *Fuori dal mondo* di Piccioni, *La cena di Scola*, *La leggenda del pianista sull'oceano* di Tornatore, *Baci e abbracci* di Virzì, *Un uomo perbene* di Zaccaro, *Un tè con Mussolini* di Zeffirelli, *L'amante perduto* di Faenza, *Il tempo dell'amore* di Campiotti, *Amor nello specchio* di Maira: quasi tutti usciti nelle sale e recensiti dai critici,

con l'eccezione degli ultimi tre.

Come sempre ricco il contorno di iniziative legate alle Grolle, in una chiave che sta tra l'evento festoso e l'intervento concreto: tre premi alla carriera (Michele Placi-

do, Virna Lisi, Aurelio De Laurentiis), un affollato convegno di studio «non su come produrre ma su cosa produrre» intitolato *Cinema italiano: in mezzo al guado* (ne uscirà mai?), un film di montag-

gio di Carlo Lizzani dedicato a *La memoria del cinema*, un inedito di trenta minuti fornito dal Museo del Cinema di Torino, un recital di Gino Paoli, più l'annuale assemblea della Fipresci.

Ovviamente Laudadio, dato come possibile successore di Pontecorvo all'Ente Cinema («Solo voci», sorride), non vuol sentire parlare di «Premiopolis». «Basta saperli differenziare. Le Grolle non imitano né i David di Donatello né i Nastri d'argento. Qui c'è una giuria composta da cinque autorevoli critici stranieri. Ciò garantisce il massimo della trasparenza sul piano del giudizio, e poi sarà utile capire come ci vedono gli altri: per sbriolare qualche sicurezza e avere qualche conferma». Quanto all'utilità di queste manifestazioni (qui promuove il Casinò de la Vallée di Saint Vincent col patrocinio della Regione Val d'Aosta), il direttore non ha dubbi: «Anche se portassero un solo spettatore in più sarebbe positivo». E ricorda che, da quando sono tornate le Grolle, i valdostani hanno cominciato a frequentare più le sale e a chiederne di nuove.

«Corto» in sala Adesso è moda Ma è vera gloria?

Mentre nei cinema escono dieci corti il festival di Pesaro si interroga sul tema

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Corti, l'eterno ritorno. Ciclicamente se ne riparla. Per dirne tutto è il contrario di tutto. Che nessuno li vuole o che sono belli ai festival, in tv e persino in sala. Che è il modo migliore per scoprire talenti o che invece è un genere a sé. Che sono vuoti a perdere oppure che chi si azzarda a produrli non è masochista.

La seconda ipotesi, per quanto fantascientifica, vale per Bernadette Carranza. Che confessa: «Per una società piccola come la nostra ha senso affacciarsi al mercato in modo graduale. E adesso che la legge prevede finanziamenti anche per la breve durata ne ha ancora di più». Morale: sta facendo uscire nelle sale un pacchetto di dieci cortometraggi prodotti con Paola Lucisano. È pure recidiva, perché si tratta di una seconda esperienza. Ma stavolta le cose sono andate meglio. Grazie al circuito Fice, cui si aggiungono le sale De Laurentiis-Lucisano per ovvi motivi di parentela, sono saltati fuori gli spazi: duecento cinema sparsi in tutta Italia, Sud compreso. La Rai, poi, ha acquisito i diritti d'antenna, «fattore decisivo per la sopravvivenza in qualsiasi paese europeo» come spiega ancora Bernadette.

Non è l'unico esempio di curiosità attorno a un oggetto che si è conquistato tanti sostenitori. Pro-

prio mentre i dieci corti Fice arrivano nei cinema, esce anche *Tipota* di Fabrizio Bentivoglio che ha trovato un'affinità elettiva, forse perché quasi muto, con il nuovo Kaurismäki *Juha*. Una scelta anche di comodo (raggiungere la durata canonica) aiutata dal «nome» dell'autore, tra i tanti attori che hanno scelto quest'anno di diventare registi.

Più sistematiche Carranza e Lucisano. Che puntano sulla vendibilità del prodotto, disposte anche a fare la tara. Due anni fa, su dieci corti, si ritrovarono in scuderia un cavallo vincente come *Senza parole* di Antonello De Leo, a sorpresa candidato all'Oscar per il cortometraggio. E a volte tanto può bastare. «Abbiamo scelto storie che potessero piacere al pubblico normale più che ai festivalieri», spiegano. Senza troppo scomporsi alle critiche. Pazienza se il risultato è disomogeneo, se prevale il grottesco ai

limiti dello sketch televisivo, se la presenza straripante dei bambini getta un'ombra di artificio. Quanto ai dieci autori - nessuno dei quali noto, a parte Chiara Caselli, qui all'esordio registico - sembra che pensino al corto come a un modo per farsi notare e approdare al lungo.

Altre strade, magari meno commerciali, le percorrono le tv «altre». Da Studio Universal, che ha lanciato l'idea dei millimetraggi, storie di appena due minuti girate in digitale, a Telepiù. Che ha appena varato una mega-operazione in stretta collaborazione con il Dams di Bologna (e in particolare con Paolo Fabbri) sul tema dello specchio. Ne sono venuti fuori cento soggetti scritti dagli studenti e realizzati dalla Movie Movie di Francesco Conversano e Nene Grignafini. Già vanno in onda sulla pay come piccoli intermezzi spesso senza parole - uno dei più spiritosi



LA RASSEGNA

10 piccoli film sull'anno 2000

Una scena del cortometraggio «Adidabuma» di Francesco Falaschi presto sugli schermi italiani: qui sotto un'immagine dal film «Il buco» di Tsai Ming Liang a sinistra Roscoe Arbuckle e Buster Keaton in una scena di un vecchio film muto «The Bell Boy»

BRUNO VECCHI

MILANO L'anno che sta arrivando, tra un anno passerà. E nient'altro ci sarebbe da dire, se si trattasse di un anno qualunque della nostra vita. Ma visto che stiamo parlando del fatidico 2000, chiedersi come sarà fa parte del gioco. Un gioco che l'emittente franco-tedesca «Arte» ha proposto ad un gruppo di giovani registi. Il risultato sono dieci piccoli film, *Il 2000 visto da...*, che mettono in scena il cosa potrebbe essere la notte tra il 31 dicembre ed il 1° gennaio: distribuiti da Lab 80 sono in programma (18 e 19 ottobre) allo Spazio Oberdan, prima di un lungo giro italiano. Tra le sedi già definite: Firenze, Parma, Venezia, Palermo, Napoli.

Nel tempo di passaggio che ci attende, c'è chi, l'americano Hal Hartley, ha ipotizzato un'apocalisse. Un *Libro della vita*, come recita il titolo, nel quale riscrivere con un Gesù e una Maddalena post moderni sbarcati all'aeroporto JFK di New York, un senso della vita che sa di fine imminente. La stessa atmosfera si respira anche ne *L'ultima notte* di dan McKeller, attore in *Exotica* di Atom Egoyan e sceneggiatore di *32 piccoli film su Glenn Gould*, dove si ipotizzano servizi pubblici al collasso, ristoranti, cinema e negozi desolatamente vuoti. Un effetto da Inferno dantesco che si allunga nella disperazione di una fuga dal logorio della vita moderna, come accade in *Le Sanguiinaires* di Laurent Canten.

Altri, invece, hanno suggerito l'idea che possa essere un istante di speranza. Un attimo irripetibile, come suggerisce Abderrahmane Sissako *La vita sulla terra*, da utilizzare per ritornare alle radici della propria origine, per riflettere sul senso e sul valore della vita. Oppure per dare alla vita un valore nel concepimento di una nuova vita (*La primera noche de mi vida* dello spagnolo Miguel Albaladejo). O ancora, l'istante perfetto per trovarsi, per credere che l'ultimo giorno possa essere veramente il primo (*Tamas e Juli* dell'ungherese Ildiko Enedyi. Camera d'oro a Cannes nel 1989 con il suo film d'esordio *Il mio XX secolo*).

Nella lista dei come sarà, immaginato dai registi, non mancano neppure le sorprese crudelmente surreali. Ad esempio, una notte di fine millennio passata in prigione (*Midnight* di Walter Selles, l'autore di *Central do Brasil*), che fa pendente con un giorno trascorso al confine tra il Belgio del Nord e del Sud, con il proprio negozio tagliato in due da un muro che divide l'universo fiammingo da quello francofono (*Le mur* di Alain Berliner). Né mancano le conferme: *Il buco* di Tsai Ming-liang, presentato a Cannes '98. È un'unica comune certezza: sia come sia, l'ultima notte del millennio «vista da...», sarà certamente una notte di ordinario e collettivo spaesamento.

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

SACILE (Pordenone) Questo articolo del vostro inviato ai tempi del cinema muto (ovvero, alle Giornate di Pordenone in trasferta a Sacile) serve a risolvere un mistero filologico e a tessere l'elogio di due geni. Partiamo dai geni, per la filologia c'è sempre tempo.

Ieri pomeriggio abbiamo visto *A Reckless Romeo* e *The Cook*, due comiche dirette e interpretate da Roscoe Arbuckle (celebre come «Fatty», ovvero «ciccione»: nomignolo che a lui non piaceva) nel 1916 e nel 1918. Nella seconda c'è anche Buster Keaton, che da Arbuckle imparò tutti i segreti del cinema prima di diventare un sommo regista egli stesso. Si tratta di due film da tempo invisibili, e ritrovati di recente negli archivi del norvegese Norsk Filminstitutt. Ora, credeteci: non avevamo mai visto un'intera sala - quella del Teatro Zancanaro di Sacile - così sull'orlo di una crisi isterica da risate in tutta la nostra lunga carriera di spettatori. E non avevamo mai riso tanto, come alla scena di *The Cook* in cui



Buster e Roscoe (rispettivamente cameriere e cuoco) trasformano il ristorante in un tabarin, esibendosi il primo in un ballo di

stile egizio, il secondo in una folle imitazione della danza dei sette veli di Salomè adornato da piatte, padelle e mattarelli: per

ripreside proprio la sigla del vecchio «intervallo» tv mostrandoci variazioni della parola specchio che vanno da spicchio a speck - a volte un po' intellettuali ma complessivamente interessanti.

La carne al fuoco, insomma, è tanta. Ma non è detto che sia ben cotta. Se ne discuterà dal 19 ottobre a Pesaro che dedica la tradizionale retrospettiva invernale proprio al cortometraggio mettendo a

confronto la mitica scuola inglese e quella, più casuale e sgangherata, dei cortisti italiani sotto il titolo di «Autori in breve, 10 anni di corti in Italia e Inghilterra». Angela Prudenzi, che cura la rassegna, ha scelto un taglio storico-critico. Riproponendo pezzi d'annata - compreso un curioso inedito di Goffredo Alessandrini su Topolino datato 1931 - ma soprattutto le cose migliori dell'ultimo decennio,

quelle che hanno rivelato nuovi autori importanti (Corsicato, Bigoni, Segre, Cipri e Maresco, Antonietta De Lillo, Rezza e Mastrella, Cappuccio-Gaudioso-Nunziata, Stefanelli, Tavarelli) poi passati al lungo. Ma spesso decisi a non rinunciare al corto. E proprio a Pesaro si vedrà *Domani è un altro giorno*, un video che Roberta Torre ha pensato e realizzato a margine delle riprese del nuovo *Sud Side Story*.

Al gran Keaton ritrovato

Alle Giornate del Muto due fantastiche comiche

poi uccidersi, come Cleopatra, con un serpente «interpretato» da una fila di salsicce.

Noi italiani - si dice - siamo maestri e fanatici della commedia. La nostra arte, da Arlecchino e Totò, è scesa ai livelli di *Tifosi*, e su questo dovremmo riflettere. Riflettere? No: dovremmo in realtà vederli ogni giorno una commica come *The Cook*, guardarci allo specchio e sputarci in faccia. La quantità di gags che Keaton, Arbuckle, l'altro comico Al St. John e il cane di Arbuckle, Luke (straordinario e velocissimo, era un vero attore pagato 150 dollari la settimana) riversano in 18 minuti e 30 secondi di proiezione è semplicemente sovrumana. Il modo in cui il pantagruelico «Fatty» prepara i piatti, palleggiando con le frittelle meglio di Maradona, sfiora il sublime; la faccia di bronzo di Buster è già più eloquente di qualsiasi discor-

so, e la scena in cui i due mangiano gli spaghetti (Keaton li taglia con le forbici) è prodigiosa e anticipa di anni analoghe gags di Chaplin (in *Luci della città* e nella *Febbre dell'oro*). Ma non mancano trovate geniali anche in *Reckless Romeo*, che è solo di Arbuckle. L'idea di Fatty che torna a casa ubriaco, si corica nella vasca da bagno preparata dal maggiordomo e dorme tutta la notte sott'acqua, per risvegliarsi il mattino ed espellere il liquido dalle orecchie, è di un surrealismo incantevole.

L'appello che lanciamo al mondo è: fateci vedere Keaton più spesso! Raitre sta facendo una buona cosa trasmettendolo a *Fuori orario*, ma la verità è che simili comiche dovrebbero passare ogni giorno in prima serata, subito dopo il Tg (per rilassare gli ascoltatori e vedere chi fa ridere di più, fra Buster e il dossier Mi-

trokhin). Di più: facciamoli vedere nelle scuole, montiamo schermi giganti nelle strade, diventiamo tutti «keatoniani»! Sarebbe un mondo migliore.

Per quanto concerne il mistero filologico, lo spiega nel catalogo Bo Berglund, il ricercatore della cineteca norvegese che ha ritrovato e restaurato i due film. In due parole: gli studiosi moderni ignoravano se *Reckless Romeo* fosse un film girato da Arbuckle nel '16 o nel '17, e se quindi potesse avere, nel cast, anche Keaton (la coppia grasso/magro nacque nell'aprile del '17, in *The Butcher Boy*). A film ritrovato e visto, sappiamo che Buster, in *Reckless Romeo*, non c'è e che il film è presumibilmente del '16. Ma sappiamo un'altra cosa ancora più importante: che Arbuckle era un fior di regista e faceva morir dal ridere anche da solo. Due geni al prezzo di uno.

